

stradale, che continuamente rigurgita di orde di barbari, che si mandano ad invadere l'Italia, fosse più di un villaggio nella condizione di cotesto, non so se sarebbe riuscita e riuscirebbe così agevole la loro intrapresa. Ma essi hanno saputo *risparmiare con calcolo* — e son opera di questo calcolo iniquo le tante bugie di cui ogni giorno ci pascono, tenendoci divisi dal resto d'Italia, seminando scissure e zizzania tra noi, abbeverandoci ora d'ogni sorta di scherni e d'atroci ingiustizie, ora blandendoci con istupide ed invereconde promesse. Siamo come sepolti vivi! nulla di preciso ci giugne, e la sua lettera mi ha recato non poca sorpresa, come mi pare impossibile che le giunga questa mia. Intanto c'introna l'orecchio l'infame cannone illirico, che celebra le loro vittorie e va distruggendo ogni giorno più nei nostri cuori la speranza. — Non so a quale scopo, ma certo essi mantengono agenti segreti, anche tra il popolo di costà (Firenze), perchè un tale, che al momento dell'invasione di Nugent non si è vergognato di pubblicamente rallegrarsi, e la cui madre, mercè di un suo salvacondotto, corre libera ogni qual tratto a Trieste a cercare notizie e denari, dopo essere stato insieme con le truppe a Treviso, a Vicenza, in Lombardia, ora scrive da Firenze. »

Si legge nel *Risorgimento* del 27: « Noi siamo posti ora a tal passo, che dobbiamo scegliere tra una morte infallibile d'*inedia*, o tentare con un ultimo sforzo di salvar l'onore, riguadagnar il perduto, e metter la nostra rovina a prezzo della pace d'Europa. Ma noi siamo, dirassi, sotto il peso di una mediazione o invocata, o imposta, e romper guerra sarebbe tradire la parola data: or bene! se andiamo avanti di questo passo, quando sarà il caso di applicare il rimedio, l'ammalato sarà morto, poichè, è inutile il tacerlo, allo scredito finanziario, alla miseria privata, alla disorganizzazione amministrativa e militare, alla rovina di ogni elemento governativo, all'anarchia la più esosa e indegna, ci conduce la *pace armata*.

» Nè io perciò consiglierei di romper guerra, di denunziare le ostilità, allo scader dei primi otto giorni, ma di prefiggere alle alte nostre mediatrici un termine di assolute e precise spiegazioni, di chiare e irremovibili basi, proclamando altamente che se, passato tal termine, non si farà luogo alla proposta, o saranno esse basi tali che un governo italiano non possa in faccia all'Europa accettar come onorevoli, si farà un solenne appello alla nazione ed a'suoi rappresentanti nelle Camere legislative, onde essa abbia a pronunziare sui suoi destini. E rotto l'armistizio, ciascuno provvederà per sè.

» Radetzky non passerà perciò il Ticino, e noi pure non lo passeremo, ma chi potrà impedirci di entrare nei ducati di Parma e Piacenza? Non hanno forse i Tedeschi rotti i patti dell'armistizio con imposizioni di guerra, con occupazioni improvvise, coll'invitare il Borbone, e riporre sul trono il duca di Modena? Sarebbe, dirassi, un comprometterci ad ogni istante forzar i Tedeschi a varcar i nostri confini; sarà, diciamo noi, quel che sarà; sempre meglio che morire di una vergognosa inedia, ed in ogni estremo la nazione dirà l'ultima sua parola, o guerra, o pace. La politica non è una scienza trascendentale; la logica, il buon senso